

# Perché costituzionalismo ed etica saranno le bussole per orientare ChatGPT

Democrazia digitale/1

Luca De Biase, Giusella Finocchiaro e Oreste Pollicino

**I**l boom dell'AI si è tradotto nell'ennesimo episodio di una serie nella quale l'innovazione tecnologica ha conseguenze straordinariamente creative e contemporaneamente problematiche. C'è chi dice che occorre normare il fenomeno al più presto e chi dice che questo frenerebbe l'innovazione. Ma è poi vero che le norme arrivano sempre in ritardo rispetto alla realtà, soprattutto dove la tecnologia velocissima cambia gli scenari? Talvolta è vero. Ma in generale è un pregiudizio. Vagamente ideologico. Serve a sostenere una politica secondo la quale le forze dell'economia e dell'ingegneria devono poter agire indisturbate, senza interferenze pubbliche, perché solo così potranno esprimere il loro potenziale innovativo e migliorare il mondo. Negli ultimi quarant'anni, si è sperimentata questa ideologia nel modo più ampio possibile, almeno in Occidente. E i problemi che ne sono emersi sono giganteschi. Il cambiamento climatico e le disuguaglianze sociali sono tra questi. Anche l'economia digitale contribuisce. I costi energetici del digitale sono ormai diventati significativi. Già il 4% delle emissioni di CO2 sono dovute al digitale, ma in pochi anni quella quota è destinata a raddoppiare, come si scopre anche grazie all'inchiesta di Guillaume Pitron, pubblicata in Italia da Luiss University Press con il titolo *Inferno digitale*. E la disuguaglianza digitale è evidente. Mentre i proprietari e gli specialisti accumulano favolose ricchezze, i lavoratori a cottimo sono parcellizzati da organizzazioni che sfruttano le loro debolezze, le caratteristiche dei loro Paesi impoveriti o non ancora sviluppati, imponendo paghe che bastano solo a sopravvivere. Supporre che questo possa essere risolto senza un intervento pubblico è quantomeno utopistico. Ma c'è di più. È fuorviante supporre che qualsiasi intervento pubblico sia destinato a frenare l'innovazione. Ci sono in effetti leggi che inseguono la realtà. Ma ci sono anche leggi che la modellano, che costituiscono il quadro culturale e politico per il suo sviluppo. In fondo, anche l'epopea del digitale è partita da un'impostazione politica, quella decisa dagli Stati Uniti di Bill Clinton e Al Gore, che stabilirono che internet doveva essere un'occasione di rilancio dell'industria americana e la lasciarono libera da qualsiasi responsabilità sociale, fiscale, politica. Anche oggi si tratta di costruire un sistema normativo proattivo. Le regole sulla *privacy* in fondo hanno tentato di ottenere questo effetto. Ma occorre qualcosa di ancora più sistemico. E il punto è che questo è non solo necessario, ma possibile.

Prima di approfondire il perimetro di questa possibilità, è il caso di precisare, come ha fatto Noam Chomsky sul «New York Times», che è proprio l'incapacità, da parte di ChatGPT e dei modelli di intelligenza generativa più in generale, di distinguere il possibile dall'impossibile in riferimento a quanto siano in grado di imparare e quindi memorizzare. In altre parole, a differenza della capacità comprensiva ma specialmente esplicativa dell'essere umano, che è limitata, o quanto meno condizionata, dal ragionevolmente possibile, per i modelli appena descritti è assolutamente indifferente imparare, memorizzare e replicare, per fare un esempio, che la terra sia piatta o meno. Si tratta di una impossibilità di distinguere che ha una rilevanza etica e costituzionale, perché di fatto sono dei modelli non in grado di fare quel bilanciamento, alla base invece dei limiti, per l'appunto costituzionalmente garantiti alla libertà di espressione, tra creatività, espressione e abuso di tale libertà. Ed è proprio qui che entra in gioco la cornice normativa più sistemica prima richiamata rispetto alle regole dettate dal Gdpr e quelle previste dall'Artificial intelligence act, la proposta della Commissione il cui cammino spedito sembra essersi bloccato proprio perché, come rilevato anche nelle precedenti puntate, non sembra in grado di dare risposte adeguate al nuovo modello di AI in discussione. Detta cornice normativa di carattere più sistemico è di derivazione puramente europea e si rintraccia in quelle disposizioni di natura costituzionale presenti sia nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo che nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in cui si fa riferimento al concetto, sconosciuto al costituzionalismo americano, dell'abuso del diritto.

In altre parole la libertà di espressione è sicuramente un diritto fondamentale di cui però non si può abusare, perché il rischio è quello di entrare in collisione con altri diritti parimenti fondamentali, a cominciare da tutela della riservatezza, reputazione, tutela dei minori e, in fin di conti, dignità umana. Ed è proprio questo il secondo punto che merita una riflessione, o meglio, una domanda. In mancanza della capacità di cui si parlava da parte di questi modelli di intelligenza generativa di distinguere il razionalmente e legalmente possibile dall'impossibile, come si è cercato di evitare che un linguaggio offensivo o aggressivo potesse concretizzare quell'abuso del diritto che è alle radici delle tradizioni costituzionali europee? È vero, chiunque di noi abbia fatto delle domande a ChatGPT non è rimasto colpito, come sarebbe stato

invece nelle precedenti versioni, da passaggi offensivi o aggressivi. Al contrario, la caratteristica dominante sembra essere quella di un buonismo diplomatico a volte quasi eccessivo e quindi fastidioso. Sarebbe però profondamente errato che tale modalità di linguaggio sia una caratteristica autonoma dei meccanismi di automazione in esame e che quindi la componente umana sia del tutto assente. Nulla di più falso. Per avere quel risultato, come ha fatto emergere in un'inchiesta «Time», c'è un lavoro di migliaia di "operai" dell'AI generativa, che potrebbero essere anche chiamati i "nuovi schiavi", se si pensa che, spesso in Asia o in Africa, per poco più di un dollaro al giorno, effettuano un lavoro di ricerca e di classificazione all'interno di uno dei mondi virtuali più inquietanti e alienanti, come è il *dark web*, proprio per addomesticare l'aggressività verbale e visiva delle prime versioni di ChatGPT. È evidente che si sollevino a questo riguardo parecchi interrogativi di carattere etico non solo legati al processo di sfruttamento e, si potrebbe aggiungere, di vera e propria di alienazione cui sono sottoposti tali individui, ma anche relativi a possibili scenari in cui, modificandosi le intenzioni di chi controlla la cornice verbale e linguistica all'interno della quale prendono corpo le risposte alle nostre domande, le prime potrebbero assumere un tono provocatorio, aggressivo anche offensivo, in cui ai problemi di disinformazione si aggiungerebbero quelli di *hate speech* e di *diffamazione on line*.

È proprio a questo riguardo che la cornice di carattere etico-costituzionale di matrice europea prima richiamata diventa la bussola più importante per testare la costituzionalità, e ancora prima la moralità, di tali modelli generativi. Forse è eccessivo accostare l'incapacità da parte di tali meccanismi di valutare, se non su base statistica e probabilistica, la veridicità, l'opportunità e perfino la moralità di certe affermazioni a una versione tecnologica della banalità del male di arendtiana memoria. Certamente però tutto ciò solleva una serie di interrogativi le cui risposte, prima ancora che nelle discipline specifiche relative a protezione dati e regolazione dell'intelligenza artificiale, vanno cercate nella dimensione assiologica sostanziale, e quindi eticamente orientata, del costituzionalismo europeo. Rimane un punto, che non può essere qui oggetto di approfondimento ma che costituirà il vero *stress test* della effettività della disciplina di regolazione dell'AI, anche rispetto al modello previsto dal Gdpr, al quale ovviamente tale disciplina di ispira. Quale lo strumentario in mano agli utenti, e prima ancora ai cittadini, per attivare rimedi giurisdizionali per l'appunto effettivi in caso di violazione dei loro diritti da parte dei meccanismi di automazione descritti?

*Terzo di una serie di articoli. I precedenti sono stati pubblicati il 13 gennaio, il 24 febbraio e l'8 marzo*



**PRECURSORE**

Lo scrittore americano Isaac Asimov, è ritenuto uno dei padri del genere fantascientifico; pubblicato in tutto il mondo, fu ideatore delle tre leggi

della robotica, divenute un riferimento fondamentale per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. La sua produzione è stimata intorno ai 500 volumi pubblicati.



**Fake Bergoglio.** Una foto diventata virale nei giorni scorsi. In realtà lo scatto non esiste, è stato generato dall'AI